

Maria Livia Alga

Etnografía terrona:
nacer en una isla, hacer un archipiélago

Cátedra de Estudios Artísticos. Siglos XX/XXI
IVAM, Valencia

nel senso di non lamentarsi

كُنْ كاتما للضر وَ البو سر تنل

evrai la miserie e il dolore devi tenere dentro
le tue pene le cose che ti fanno male nascondere

قصدا وَ تعلو الجيل يا متعلم

quello che che de la sapienze o tu che sei in ricerca o la tua generazione superi que dep mi obiettivo

لا تكثر الشكوى فكن متجلداً

devi essere solido (come il ghiaccio) lamentarti troppo non

حتى تظن الناس انك منعم

tanti ogni che noi le persone pensano tinsa

Ci sono forme di cittadinanza che resistono agli Stati o, come si chiede Hannah Arendt[5], possono esserci appartenenze non nazionaliste?

Quando mia madre aveva undici jedanaest anni, nel 1967, il governo jugoslavo ha dato il permesso alla sua famiglia di tornare in Istria Istru: esclusivamente per motivi di turismo. D'estate ljeti andavano a Lussino dalla signora Franca, una compagna di scuola di mia nonna, che affittava camere. Alloggiava lì anche il comandante Tarabocchia; discendeva da una famiglia di famosi naviganti, sua kći figlia nacque a Bombay, era capitano di vascelli mercantili della Compagnia delle Indie. Durante una cena disegnò la rosa dei venti, per insegnarne i nomi e le origini podrijetlo. Mia madre non ha mai dimenticato quel crtež disegno: tornare a Lussino conoscendo i venti era come poterne fare parte, acquisire cittadinanza državljanstvo. Vivere su un'isola otok senza conoscerne i venti sarebbe come abitare una città grad e non sapersi orientare attraverso le sue strade ulice. Serviva saperne le direzioni upute per stendere i panni e farli asciugare in fretta žurba o per stare all'aperto con i capelli bagnati quando soffiava la bora, un vento di mezzo nord, nord-est che d'inverno può essere anche molto violento, fino a 120 km l'ora. Non c'è luogo in Istria che non sia toccato dalla bora bura. Non importa dove, lei la cerca ancora još. Perché il vento vjetar se porta via, significa solo che porta da un'altra parte e vale la pena di andargli incontro perché trascina i ricordi e le cose perdute. Nečujan Silenzioso come la storia di ogni esule esule,

[5] Butler, Spivak 2007, *Etat global*, Payot, Paris.

O forse lavorare formalmente *sul vento significa* lavorare sull' imprevedibile. *Imprevedibile lo scirocco*, tre giorni almeno deve soffiare.
D'estate porta i campi di *sterpaglie a bruciare* di fuoco, minaccia le *case vicino al mare: di* caligine o di sabbia *del deserto dell' Africa* riempie l'aria. *Il vento è percepito come un'invasione* da altrove. Ricorda la *vicinanza di terre che si vogliono* tenere separate. Spesso in *Sicilia, quando ci si lagna* se non c'è ordine e pulizia o se *mancano i servizi, senti* dire: Noi qui siamo in Africa, noi *siamo africani !Lo* annunciano come un insulto verso *loro stessi, che si* sentono esclusi da un progresso e una *civiltà raggiunta* in un fatidico nord, dove tutto funziona, *c'è ricchezza* e forse lo scirocco non soffia. Viene da sud, *e il mare* non si agita forte. Me lo ha insegnato mio *padre, la rosa* dei venti è cosa di uomini che tengono *i timoni* e decidono le rotte. Ma mio padre *non ha avuto figli* maschi e il suo sapere è passato *a noi. Imprevedibile* la nascita, l'andamento del *vento, cade e si rialza*

Se ti chiedessi quale forma ha per te il vento

Direi la forma del pericolo estremo in mare tra le onde, o di un campo che brucia, schiuma, lenzuola gonfie

Si fanno terra nella mia immaginazione le i-sole di cui spesso parliamo, rossa, poi il mare, pezzetti di azzurro, verde, blu, grigio, viola. Parole da decriptare le suggeriscono, le descrivono










PERD


TROUVE


QUI
PERD
TROUVE

























